

Introduzione alla lectio divina III domenica di Avvento
Sofonia 3,14-18 per Lc 3,10-18

[14] Gioisci, figlia di Sion, esulta, Israele, e rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! [15] Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d'Israele è il Signore in mezzo a te, tu non vedrai più la sventura.

[16] In quel giorno si dirà a Gerusalemme: "Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia!
[17] Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente. Esulterà di gioia per te, ti rinnoverà con il suo amore, si rallegherà per te con grida di gioia, [18] come nei giorni di festa"

Primo dato che emerge (e da tutte e tre le letture che precedono il Vangelo) è l'esplosione della gioia. Nelle pagine dell'Antico Testamento, contrariamente ad una percezione diffusa, i brani che trasmettono gioia ed esultanza sono tanti. In genere si tratta di oracoli profetici che mettono insieme una parola severa, di giudizio, con una di consolazione. Sempre i profeti, investiti dalla parola di Dio, riprendono Israele, il popolo dal collo duro, pronto a dimenticare la via del Signore. Al di là del culto e dell'osservanza formali, smascherate le varie idolatrie, il popolo è rudemente confrontato con la sua meritata condanna, vista come sconfitta e dispersione politico-militare in un primo periodo, o come giudizio escatologico in un secondo. Il tutto ancora secondo la vecchia teologia ufficiale, diremmo deuteronomistica, della retribuzione: sii fedele e Jahvè ti premierà con il benessere nella terra di Canaan; se ti pervertirai con gli idoli, sarai spazzato dalla terra promessa.

Ma nei profeti la parola di giudizio non resta mai l'ultima. Sono essi a trasmettere la grande novità teologica: il Dio dall'eterna misericordia, una volta visto umiliato il suo figlio Israele, non resiste e si converte sempre al perdono. E' la parola di Salvezza che in tutti gli oracoli succede, in dinamica tensione, a quella del giudizio. Una salvezza del tutto gratuita, assolutamente non meritata, da accogliere come dono, nello stupore e nell'esultanza.

Anche le profezie di Sofonia (vissuto, pare, prima dell'esilio babilonese del 587 a.C.), sono raccolte in un libro, redatto nel periodo post-esilico, secondo questo modulo comune, cui nemmeno il ritratto lucano del Battista si sottrae: deciso rimprovero al popolo e ai capi per la loro infedeltà, vibrante richiesta di conversione con relativo frutto di opere buone (Lc 3,11-14), vigorosa minaccia pedagogica del castigo meritato nel dies irae: "...prima di essere travolti come pila che scompare in un giorno" (Sof. 2,2). Ma poi, in chiusura, ed è questo il nostro brano, si dispiega la visione stupefatta, in un ribaltamento di aspettative, di una misericordia inattesa. Questa gioia ha prima un orizzonte ancora terreno: "Il Signore ha revocato la tua condanna" (v 15). La diaspora babilonese, metafora della dispersione interiore dell'uomo, non è per sempre. La liberazione del popolo colpevole, realizzata nel secondo esodo, adombra l'esigenza esistenziale, profondamente iscritta nell'essere, di sapersi accolti da Qualcuno, con tutto il proprio carico di tenebre, per potere liberare la luce e la gioia. E' forte questa parola profetica; è anticipativa, ma manca in essa, ancora un passaggio, il più importante: come e per mezzo di chi, la revoca della condanna? È la sospesa attesa di un Cristo, di "uno più forte", che mette in successione, attraverso i secoli, questi brani sino agli ultimi rimpalli neotestamentari: "non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Gesù Cristo" (Rom. 8,1), perché "con lui Dio ha dato vita anche a voi...perdonandoci tutti i peccati, annullando il documento scritto del nostro debito...inchiodandolo alla croce (Col.2,13-14). Il secondo orizzonte, introdotto dalla formula "in quel giorno", ha valenza escatologica e proietta in un futuro, che è la pienezza a venire, la comunione gioiosa con il Signore, cui accedere per suo dono. "Il Signore tuo Dio... salvatore potente...ti rinnoverà con il suo amore...(v 17)". E' al battesimo in Spirito Santo (Lc 3,16) che queste parole ci rimandano, come a colui che, per dono, "fa nuove tutte le cose". E' ancora notevole che le parole finali "gioia e festa" evocano una caratteristica divina che Luca amerà sottolineare: l'esultanza di Jahvè è quella del Padre misericordioso, che riaccoglie il figlio già perduto. L'evento di pienezza è finalmente giunto a compimento. In Cristo Gesù è "Il Signore tuo Dio in mezzo a te (v 15)".

Raffaella, Comunità Kairòs